

**Documents on Angelo Roncalli provided by Prof. Alberto  
Melloni  
October 2010**

These documents provide an oversight of Angelo Roncalli's humanitarian personality and especially with regard to his friendship toward the Jewish people; his intervention with King Boris, of Bulgaria, in favor of the Jews there, and the help afforded by him to fleeing Jews during Roncalli's stay in Istanbul, Turkey – going so far as eliciting the support of Franz von Papen, the German ambassador in Turkey. For the purpose of the nomination of Roncalli to the title of "Righteous Among the Nations" we have selected from this batch the following documents:

1. "Meeting with the Jews of America, October, 12<sup>th</sup>, 1960". Translation of a letter delivered by a group of American Jews, representatives of the UJA (United Jewish Appeal), conveying the group's "appreciation for the important role that members of the Church played in saving the lives of many Jews, especially in France and Italy, during WWII" and thanking John XXIII-Roncalli for his personal role. "[...] **Your Holiness, while serving as the Holy See representative in Turkey, worked very zealously and exercised all His influence in order to save European Jews**". Includes a handwritten note by the Pope.
2. John XXIII orders that the word "perfidious", as referred to the Jews, be forever stricken from the Holy Friday prayer, 1959.
3. E-mail correspondence by Prof. Nenov to Monsignor Capovilla containing a passage in French from a book by Gitta Sereny, indicating that Roncalli intervened with King Boris of Bulgaria to save thousands of Jews. On the second page, Capovilla writes to Nenov and encloses "seven documents" concerning Roncalli's relations with King Boris.
4. Letter by Angelo Roncalli to King Boris, in French, from ADSS (*Actes et Documents du Saint Siege*).
5. Excerpt from the documents of the "Day in Memory of Pope John XXIII and Jules Isaac", Bergamo, January 16<sup>th</sup>, 1994. "God's Knight", by Loris Francesco Capovilla. On p. 166: "While serving the Holy See in Turkey and Greece (1935-44), archbishop Roncalli was very much engaged in assistance

to Jews and the facilitation of their emigration to Palestine or to the Americas, in agreement with other pontifical representatives and diplomats, including the Head of the German Mission, Franz von Papen and his collaborators. This engagement was motivated by a common sense of humanity [...]. On October 17<sup>th</sup>, 1960, John XXIII gave audience to 130 members of the United Jewish Appeal: Jewish Study Mission (USA). On that occasion, Rabbi Herbert Friedman, after officially thanking the Catholic Church for what it did in favor of the Jews, explicitly stated:

***During many years Your Holiness, with great commitment and solidarity, has acted to alleviate the suffering of the persecuted of any religious creed. When Hitler had turned Europe into a dark prison, Your Holiness, as the Holy See representative in Turkey, acted tirelessly to save the Jews of Europe [...].***

In his response, the Pope said that he remembered very well what he was able to accomplish [...]

***The commander of a ship carrying thousands of children risked having to hand over the little passengers to an enemy power. Thanks to the intervention and the words of the apostolic delegate [sic], the ship was instead rerouted towards a harbor where safety would be assured.***

6. Von Papen's statement pp. 23-28; letter from Roncalli to von Papen on August 4<sup>th</sup>, 1944, pp. 29-30. Von Papen indicated that when he was posted in Turkey "many fugitives arrived in Turkey, mostly from the eastern States on the coast of the Black Sea. Many of the fugitives were Jews. Since they had no means, they represented a heavy burden for Turkey. In this painful situation Roncalli saw an opportunity for charitable activity and offered his help. When I was based in Istanbul, I would frequently meet with Monsignor Roncalli, nearly every day, and we would discuss how we could help the refugees. As the ambassador, I had at my disposal a fund, which I could manage freely, with no requirement to account for the expenses. Drawing from this fund, I established a stock of food and clothes, which were distributed according to Roncalli's wishes and intentions. I recall that often, following Roncalli's requests, I ensured that refugees would not be sent back, but, if they were Jews, that they would be allowed to proceed to Israel [Palestine]." Franz von Papen, Aachen, 3<sup>rd</sup> [03.12.1968], pages 25-26.

USA, 22 luglio 1960  
S. America

Traduzione

12-X-960

L'interlocutore "Udienza" ...  
mano del Papa

Questo gruppo di ebrei americani, tutti impegnati nella " United Jewish Appeal ", viene davanti a Voi come un gruppo di individui che rappresentano punti di vista assai vari dell'ambiente americano. Ciascuno di noi è stato per lungo tempo impegnato nel compito di salvare vite di rifugiati e di ricostruire Israele per mezzo dell'United Jewish Appeal, un'organizzazione puramente umanitaria che riceve appoggio non solo dalla grande maggioranza degli ebrei americani, ma anche da un gran numero di americani di ogni fede.

Veniamo per rinnovare alla Sante Sede i sensi del nostro apprezzamento per la parte notevole che membri della Chiesa ebbero, specialmente in Francia e in Italia, nella salvezza di molte vite di ebrei, particolarmente di bambini, nei giorni del terrore Hitleriano e della seconda guerra mondiale.

Durante parecchi anni, Sua Santità con grande impegno e compassione lavorò a sollevare la pena dei perseguitati di ogni fede.

Quando l'Europa era ridotta da Hitler ad una cupa prigione, Sua Santità, allora Rappresentante della S. Sede in Turchia, lavorò grandemente, con tutta l'influenza della Sua carica, a salvare i giudei europei, vittime delle barbarie di Hitler

e a metterli in salvo.

In una Europa quasi tutta silenziosa, Egli manifestò la sua protesta contro l'umanità e l'antisemitismo lavorando coi fatti a salvare delle vite.

Con viva riconoscenza ricordiamo anche il commovente appello a tutte le Nazioni del mondo fatto da Sua Santità in occasione dell'Anno del Rifugiato organizzato dall'ONU, e nel quale insisteva perchè si aprissero le frontiere sempre più generosamente e sollecitamente, onde assicurare la sistemazione umana e sociale di tanta gente sfortunata. (1)

Ogni membro di questo gruppo è stato a lungo impegnato in un grande sforzo per salvare e riorganizzare le vite di ebrei vittime della oppressione. Siamo stati impegnati qui a Roma in incontri di parecchi giorni per studiare i rimanenti bisogni degli ebrei in difficoltà in Europa e negli altri continenti.

Siamo ora in viaggio per lo Stato di Israele. Il nostro proposito è di vedere noi stessi i progressi fatti e i bisogni ancora esistenti nel grande compito di accogliere e riabilitare un milione di profughi ebrei.

(1) DMC, I, pp. 395-397.

In questa importante occasione abbiamo sentito che  
era conveniente e giusto fermarci nel <sup>nostro</sup> ~~nostro~~ viaggio  
per far conoscere a Sua Santità la nostra gratitudine  
e il nostro apprezzamento per il Suo grande e umanitario  
sforzo diretto a confortare i perseguitati, alleviare  
gli oppressi e sistemare i senza patria.



Louise Capriello

12.11.2001

Letto con attenzione questo rapporto  
del Card. Bea, me contristavo per  
l'umana gravità, e le responsabilità.  
L'ho di un nostro interessamento.

« Je tiens à ce que nos enfants  
par fides Omnes » non attribuer  
ad alcun presente in X<sup>to</sup>, la dispen  
sa dall'interessarsi del problema e  
dell'apostolato per la povertà di tutti  
i figli di Dio e qualunque che  
di ogni vivente sulla terra.

Quia ergo, quiescentes, tuis famulis  
souvent, quos preterea tangere  
restituenda,

Johannes X<sup>to</sup>

88

13. XII. 1962

cf Giovanni X<sup>to</sup>,

"lettere 1978-1963" p. 567.



H.T.C.

13. XII. 2017 A.D.

21<sup>av.</sup> XXIII, 24<sup>th</sup> Nov 1958-1953  
E.O. Stamp, 1<sup>st</sup> Edition, 1958

[OREMUS ETIAM PRO JUDAEIS]

[15 (?) marzo 1959]

Da vario tempo veniamo interessati circa il « pro perfidis Judeis » nella liturgia del Venerdì Santo.

Ci risulta da testimonianza sicura che il nostro Predecessore Pio XII di s.m. personalmente aveva già tolto tale aggettivo nella preghiera sua, accontentandosi di dire: *Oremus... etiam pro Judaeis*. Essendo questo anche il nostro pensiero, disponiamo che colla prossima Settimana Santa la duplice pubblicazione [venga così ridotta].

M. 5 Appunto per una variazione nella nona preghiera del venerdì di tanto L'antico messale, nella liturgia della feria sexta in Parasceve, recitava così: « Preghiamo anche per perfidi Giudei... »; e poi ancora: « Onnipotente eterno Iddio, che non respingi dalla tua misericordia nemmeno la giudea perfidia... ». Il senso letterale di « perfido » e « perfidia » non è proprio quello che gli si dà comunemente; significa, piuttosto, ostinazione. Ma tant'è, esso sonava male all'orecchio degli interessati e dei cattolici più sensibili alle sfumature stesse della carità.

Con lettera apostolica 25 luglio 1960, Giovanni XXIII apportava alcune variazioni rubricate, tenuto debito conto anche del precedente decreto 23 marzo 1955 della congregazione del Riti, pubblicato per ordine di Pio XII. Tra l'altro venivano rittoccate le preghiere del venerdì santo, la preghiera orava con questo nuovo titolo: « Pro conversione Iudeorum ».

Nel nuovo messale ha ora il n. 6. Vedasi inoltre M. 111. Sui rapporti cristiani-ebrei, è assai interessante la testimonianza di Jules Isaac, il quale lavorò tutta la vita allo scopo di facilitare l'incontro. In una intervista all'abbate Toulat, egli raccontò alcuni particolari dell'udienza concessagli nel 1960 da Giovanni XXIII.

Il 13 giugno fu la gran giornata: il giorno dell'udienza pontificia. (...) Mi viene detto che Sua Santità è stanco, sveglia dalla mezzanotte, ha numerose ulcine, (...) Finalmente alle 13 è un quarto giunge il mio turno. (...) Giovanni XXIII mi rende cordialmente la mano. Mi presenta come un "non cristiano", vecchio e scuro, promotore delle "amiche ebraico-cristiane" in Francia. Il Papa mi fa sedere vicino a lui: egli è la semplice personalità, e questa sua semplicità contrasta in modo singolare col fasto del cerimoniale. Non sembra così stanco come mi avevano detto, è sorridente e il suo sguardo limpido e un po' astuto esprime una bontà che ispira confidenza. (...) Gli espongo la grande speranza che la sue decisioni a favore del popolo dell'Antico Testamento hanno svegliato nel cuore degli ebrei e aggiungo che essi sperano ancora di più. Non è proprio lui che ne è responsabile, con la sua infinita bontà? E a questa mia uscita papa Giovanni ride, divertito. A questo punto comincio ad esporre le mie richieste. Ma sono

in asina e mi domando come riuscirò nello spazio di pochi minuti a far comprendere quello che è stato il ghetto spirituale in cui la Chiesa ha rinchiuso il vecchio Israele. (...) Presento allora una nota conclusiva redatta il giorno prima, ed espongo il mio parere circa l'opportunità di creare una sotto-commissione incaricata di studiare il problema. Il Papa mi interrompe di scatto dicendo: « Ci avevo pensato fin dal primo momento del nostro incontro ». A varie riprese, durante la mia esposizione, egli mi aveva disinnervato pateticamente la sua comprensione e la sua simpatia. Sono ormai trascorsi più di venti minuti e siamo giunti al termine dell'udienza. Per fortuna esisteva il memoriale, il dossier e la nota conclusiva che io consegnai al Papa, il quale promette di leggerlo. Esprimendogli tutta la mia riconoscenza per l'accoglienza ricevuta, chiedo se mi è consentito un briciolo di speranza. E papa Giovanni esclama: « Voi avete diritto a ben più che alla speranza ». Ma poi aggiunge sorridendo: « Io sono il capo, è vero, ma devo comunque agli esperti, far studiare le questioni sollevate: qui non esiste monarchia assoluta ». Ci lasciamo, infine, con una cordiale stretta di mano (« Jean Toulat, *Une Visite a Jules Isaac*, estratto dalla « *Rassegna Mensile di Israele* », novembre 1972, Krieger-Tevet 5733).

LORENZO GIUSTINIANI

6

Dal Vaticano 1 agosto 1959

San Lorenzo Giustiniani - Caro e prezioso volume che raccoglie ricordi particolarmente graditi e soavi del mio soggiorno pastorale a Venezia (1953-58).

Benedico sempre di gran cuore e ringrazio la « Fondazione G. Cini » lietamente auspicando ai successi progrediti delle sue alte idealità per la irradiazione del pensiero e della cultura religiosa e civile.

Joanne XXIII Pp.

M. 6 Scritto sull'occhello del volume « San Lorenzo Giustiniani Preproprietaria di Venezia, nel V centenario della morte: 1456-1956 » dedicato a Giovanni XXIII. Ferdinando Ongania Editore in Venezia, stampato dal Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini nell'Isola di San Giorgio Maggiore, maggio 1959.



Prof. F. Coppi  
13.11.2002 A.O.

22  
485  
6



LORIS FRANCESCO CAPOVILLA  
ARCIVESCOVO DI MESSIMERIA

Sotto il Monte Giovanni XXIII 31. 1. 2008 A. D.  
Ss Francesco Saverio Bianchi - San Giovanni Bosco

Dr. Prof. Gavrail Nenov  
Via Frua Giuseppe 18 20146 MILANO

Signor Professore.

Perdoni il ritardo a ringraziarla della visita a Camaltino il 30. 12. 2007 e del volume *Storia della Bulgaria* di Dimitrina Aslanian, ed. *La casa di Matriona*, 2007.

Non mi permetto di esprimere giudizi sull'opera, redatta di sicuro con sentimenti di rispetto ed affetto alla Patria Bulgara. Tuttavia è comprensibile che non manchino imprecisioni e lacune.

Il paragrafo sui rapporti dell'arciv. Roncalli o la Famiglia Reale, il Governo e la Chiesa Ortodossa vorrebbe ulteriori chiarimenti.

Nell'intricata vicenda delle nozze di Re Boris III con Giovanna di Savoia deve tener conto della azione marginale di Roncalli. L'aspetto giuridico-ecclesiastico delle nozze venne trattato alla Nunziatura apostolica d'Italia presso il Quirinale, tramite l'arciv. Francesco Borgongini Duca.

Lo stesso Pio XI ricevette in udienza il giovane Sovrano e con lui parlò direttamente delle cosiddette *cauzioni*.

Sulle dichiarazioni del Sig. Luigi Bresciani relative alla lettera di Roncalli a Boris III non si trova riscontro scritto ma è comprensibile che Roncalli abbia esternato considerazioni che lo onorano come rappresentante del Papa.

Signor Professore. Lascio parlare i documenti. Per questo motivo gliene allego sette.

Devotissimo e benaugurante.



*Loris Francesco Capovilla*  
+ Loris Francesco Capovilla  
che si onora del titolo arcivescovile di Mesembria



3-8

e-mail adressé à D. Aslanian du 5/12/2007 par Bertrand BISSON :

Le livre de Gitta Sereny (que j'ai lu il y a quelques années et grâce auquel j'avais mémorisé le nom de Mgr Angelo Roncalli au sujet de la Bulgarie) : "Au fond des ténèbres" est cité sur le blog :

bruxelles.blogs.liberation.fr/coulisses/2007/06/voyage\_au\_coeur.html.

Gitta Sereny écrit dans son livre : "au début de 1943, quand les Allemands ordonnèrent que les 25.000 Juifs de Sofia soient déportés en Pologne, un Homme-Monseigneur Angelo Roncalli, délégué apostolique en Turquie, plus tard Pape sous le nom de Jean XXIII - a agi, sans se soucier de l'opportunité politique ni de ce que pourraient faire les nazis. Quand Mgr Roncalli se fut renseigné sur cette affaire, a dit Luigi Bresciani, un de ses secrétaires particuliers, il a immédiatement écrit une lettre personnelle au roi Boris. Je n'avais jamais vu Mgr Roncalli aussi bouleversé. Avant que je porte cette missive à une personne susceptible de la remettre en main propre au roi, Mgr Roncalli me l'a lue. Il avait beau être aussi calme et doux que saint François de Sales ressuscité, il ne s'était pas privé de dire que le roi Boris ne devait en aucune façon donner son accord à une action aussi déshonorante... le menaçant entre autres choses du châtiement de Dieu..."

C'est la formulation "lettre personnelle au roi Boris" qui depuis ma première lecture m'incite à rechercher le texte original... par pure curiosité intellectuelle (et aussi peut-être pour imaginer ce que les Français auraient pu faire ...).

J'ai actuellement sous les yeux le livre de Tvetan Todorov "La fragilité du bien" concernant "Le sauvetage des juifs bulgares" : le nom d'Angelo Roncalli est absent de l'index, alors ?

Je vous suis reconnaissant d'avoir répondu à mon premier courrier et j'espère que les relations que vous évoquez dans votre réponse vous permettront de gommer un jour ce tout petit "oubli historique".

Cordialement.

Bertrand BISSON

HEC - Unimail (bureau 3239)

Boulevard du Pont d'Arve 40

CH - 1211 Genève 4

+41 22 379 88 04



A la suite de ce mail, Demi et Raffi ont consultés le blog

[http://bruxelles.blogs.liberation.fr/coulisses/2007/06/voyage\\_au\\_coeur.html](http://bruxelles.blogs.liberation.fr/coulisses/2007/06/voyage_au_coeur.html)

et son lien vers la biographie de Sereny : [http://en.wikipedia.org/wiki/Gitta\\_Sereny](http://en.wikipedia.org/wiki/Gitta_Sereny)

La page citée du blog traite de l'extermination des juifs, sans que l'article parle de la Bulgarie. C'est dans les commentaires qu'on parle 2 fois de la Bulgarie :

1<sup>ère</sup> fois :

« Sur la Bulgarie, voici ce qu'écrit Sereny :

"au début de 1943, quand les Allemands ordonnèrent que les 25.000 Juifs de Sofia soient déportés en Pologne, un Homme-Monseigneur Angelo Roncalli, délégué apostolique en Turquie, plus tard Pape sous le nom de Jean XXIII - a agi, sans se soucier de l'opportunité politique ni de ce que pourraient faire les nazis. "Quand Mgr Roncalli se fut renseigné sur cette affaire, a dit Luigi Bresciani, un de ses secrétaires particuliers, il a immédiatement écrit une lettre personnelle au roi Boris. Je n'avais jamais vu Mgr Roncalli aussi bouleversé. Avant que je porte cette missive à une personne susceptible de la remettre en main propre au roi, Mgr Roncalli me l'a lue. Il avait beau être aussi calme et doux que saint François de Sales ressuscité, il ne s'était pas privé de dire que le roi Boris ne devait en aucune façon donner son accord à une action aussi déshonorante... le menaçant entre autres choses du châtiement de Dieu...". Nous savons (...) que 24.000 Bulgares - eux qui avaient été à Salonique - devaient mourir à Treblinka au printemps de 1943, mais on ne peut guère mettre en doute que les 25.000 Juifs de Sofia aient été sauvés par l'intervention du futur Pape et le courage d'un roi".

Rédigé par: Jean Quatremer | le 04/06/2007 à 15:00 »

2<sup>ème</sup> fois :

Je crois que le chiffre approche des 100% puisque la quasi-totalité des quelques milliers de juifs vivant au Danemark (et presque tous danois il faut le préciser) furent sauvés dans une opération d'exfiltration vers la Suède en 1944 si je ne trompe pas. A noter que la Bulgarie aussi sauva "ses" juifs (mais pas ceux de la Thrace occupée par ses troupes) et que la responsabilité de leur sauvegarde (le roi ou les communistes?) fait toujours objet de débats dans ce pays à l'heure actuelle.

Bye, Olivier Stale

Risposto 31.1.2008

Don't R. Angeli (con 7 allegati)

251. Le délégué apostolique à Istanbul Roncalli  
au roi de Bulgarie Boris

Sans nr. (Arch. Délég. Turquie, minute)

Istanbul, 30 juin 1943

*Demande d'un acte de clémence en faveur des Juifs bulgares.*

Une rencontre avec Votre Auguste Personne me ferait tant plaisir,<sup>1</sup> avant tout pour redire la fidélité de mon sentiment pour Vous, pour Sa Majesté la Reine, pour Votre Famille, puis pour trouver ensemble des motifs d'encouragement et de confiance dans l'incertitude de ces temps.

Mais depuis quelques mois j'ai arrêté mes visites en Grèce<sup>2</sup> où, du reste, monseigneur Testa<sup>3</sup> continue à soutenir très bien sa tâche et la mienne; et je ne sais pas quand il m'arrivera de passer par Sofia.

En attendant, je saisis toutes les occasions de parsemer d'oeuvres de charité humaine et chrétienne le chemin âpre et difficile que nous sommes tous en voie de parcourir.

Comme Votre Majesté le connaît bien, le Saint Siège, fidèle à sa tradition, continue à multiplier les formes d'assistance charitable à ceux qui pâtissent de la guerre, de toute langue et de toute nation, sans exclure les fils d'Israël, pour ne pas porter tort au message universel du Christ.

Je cherche humblement à travailler dans son sillon. Et c'est précisément cet exercice de charité étendu même aux Hébreux qui me fournit l'occasion de recourir au cœur de Votre Majesté. Je sais bien qu'il n'est que trop vrai — à ce que je lis dans les informations venues de la Bulgarie — que plusieurs de ces fils de Juda ne se rendent pas intéressants. Mais à côté des coupables, il y a tant d'innocents; et les cas abondent où quelques marques de clémence, outre le grand honneur qu'elles apportent à la dignité d'un souverain chrétien, deviennent, devant le Dieu des miséricordes, un titre de bénédiction pour les jours de l'épreuve.

Je me permets d'annexer, en feuilles séparées,<sup>4</sup> quelques-uns de ces cas. La parole ou un geste de Votre Majesté peuvent assurer la préservation et le salut de familles entières.

Que Votre Majesté daigne me pardonner si, brûlant les étapes, j'ai pris le courage de monter jusqu'à Votre Auguste Personne, et qu'Elle daigne agréer l'expression renouvelée de mon hommage toujours très dévoué et affectueux, ainsi que pour Son Auguste Epouse.<sup>5</sup>

*Note de Mgr Roncalli:*

S. M. rispose a voce per mezzo di mgr Mazzoli e di mgr Romanoff,<sup>6</sup> tramiti a me mgr Righi e don Ryan.<sup>7</sup> Il Re ha fatto qualche cosa, ma ha anch'egli le sue difficoltà che prega di comprendere. Trattare singoli casi suscita gelosia negli altri. Però, ripeto, ha fatto.

<sup>1</sup> Mgr Roncalli fut Délégué à Sofia de 1925 jusqu'au début de 1935.

<sup>2</sup> Il était en même temps Délégué en Turquie et en Grèce.

<sup>3</sup> Mgr Giacomo Testa, auditeur à la Délégation d'Athènes.

<sup>4</sup> Non publiées.

<sup>5</sup> La reine Jeanne, princesse royale de Savoie.

<sup>6</sup> Mgr Mazzoli était Délégué à Sofia; Mgr Jean Romanoff vicaire apostolique de Sofia, Filippopol depuis 1942.

<sup>7</sup> Victor Hugo Righi, secrétaire à la Délégation d'Istanbul; Don Thomas Ryan, voir Actes 7, nr. 282, note 9, p. 476.

4-9  
Lettera di mgr Angelo Gius. Roncalli a Re Boris III di Bulgaria ("Le Saint Siège et les Victimes de la guerre - Janvier-Décembre 1943", vol. 9) Libr. Ed. Vaticana, pp. 371-372).

## Museo Ebraico

39012 MERANO  
Via Schiller, 14 (Sinagoga)

Orario di apertura:  
martedì ore 10-12  
giovedì ore 15-17

DI PROSSIMA APERTURA

## Per fare Israele sempre più verde!

KKL - Roma 06/8075188 - Milano 02/418905 - ccp Karnenu N° 28915007

*Quando piantate  
un albero in Israele  
non contribuite soltanto  
a rendere più bella  
e più fertile la terra,  
ma piantate  
le vostre stesse radici nel paese.*

KKL - Keren Kayemeth LeIsrael  
Fondo Permanente per Israele  
UFFICIO CENTRALE  
00197 ROMA  
Via P.A. Micheli, 53  
Tel. 06/ 8075188-8075653  
Fax 06/ 8078980

*Milioni e milioni di alberi  
- per ricordare e festeggiare -  
hanno trasformato il paesaggio,  
mitigato il clima,  
migliorato l'equilibrio ecologico  
e la qualità della vita.*

## Israele

*la terra del latte e del miele*

**Vincere la pace**

Documenti del Quarto Congresso  
della Federazione delle Associazioni Italia-Israele  
Milano, 26-27-28 novembre 1993  
e della Giornata in memoria di  
Papa Giovanni XXIII e Jules Isaac  
Bergamo, 16 gennaio 1994

federazione delle associazioni italia-israele

St. Paolo, 1994

Loris Francesco Capovilla

# Il Cavaliere di Dio

16. I. 1994

Dobbiamo gratitudine a chi ha suggerito e voluto l'annuale Giornata per il Dialogo tra Ebrei e Cristiani; a chi ha ispirato la persuasiva riflessione: "Chiamati a avere un cuore solo e un'anima sola"; a chi ci ha invitati a aprire la Bibbia al capitolo 35 del profeta Isaia:

*Si rallegrino il deserto e la terra arida,  
essuti e fiorisca la steppa.  
Come fiore di narciso fiorisca;  
sì, canti con gioia e con giubilo.  
Le è data la gloria del Carmelo e di Saròn.  
Essi vedranno la gloria del Signore,  
la magnificenza del nostro Dio*<sup>(1-2)</sup>

Tengo accanto a me, tra i libri di immediata consultazione, *Gesh e Israele* di Jules Isaac, nella traduzione dal francese di Ebe Castelfranchi vedova Finzi — lei stessa me ne fece dono nel 1977 — madre di Mario Finzi, pianista e compositore, poliglotta e umanista, deportato a Auschwitz e là morto a 31 anni.

Il testo, debitamente presentato, inizia a p. 12 con un laconico corsivo: *In memoriam*. Due pagine dopo segue la dedica, che apre innanzi ai nostri occhi smarriti l'abisso insondabile della passione di un popolo intero:

*A mia moglie, a mia figlia  
martiri  
uccise dai nazisti di Hitler  
uccise  
semplicemente perché si chiamavano Isaac*

Dediche come questa non possono essere lette in fretta, non è ammissibile che la polvere dell'oblio vi si posi sopra.

Purtroppo ossari e cimiteri di guerra, riguardati con occhio spento, sembra che ingombrino la strada di chi corre nell'ottica del guadagno, del successo, dell'effimero, e ignora che i morti son più vivi dei vivi, che la salvezza, il progresso e la pace sono generati dal sacrificio.

Credenti in Dio, noi, Ebrei, Cristiani, Musulmani, in sintonia festosa con gli appartenenti alle grandi religioni dell'Asia e dell'Africa, abbiamo ferma volontà di dimostrare che la Fede facilita gli incontri, condanna egoismi e violenze.

Non è da molto tempo che, a livello qualificato, gli esponenti delle religioni ebraica e cristiana si parlano, voglio dire si conoscono e si stimano, si amano.

Il Concilio Vaticano II, che non aveva all'ordine del giorno la questione ebraica, finì con l'interessarsene e con il promuovere benefici rapporti, la cui evoluzione è sotto i nostri occhi.

Questi i punti di riferimento per gli studiosi, per i promotori di dialogo e per gli ambasciatori di pace: la persona carismatica di Giovanni XXIII, che sin dagli inizi del suo pontificato esternò gesti concreti di avvicinamento; la creazione del segretariato per l'unione dei cristiani (5 giugno 1960), cui venne agganciata la sezione per i rapporti con l'Ebraismo; l'enciclica *Pacem in terris*, la cui traduzione in ebraico — primo documento papale in questa lingua — apparve nell'ottobre 1964, 17 mesi dopo la morte di Giovanni XXIII che aveva firmato il documento l'11 aprile dell'anno prima.

Ebbi copia del fascicolo, con introduzione del prof. David Flusser, docente di scienza delle religioni all'Università di Gerusalemme, dall'ambasciatore di Israele presso il Quirinale, dr. Fisher, conosciuto dal nunzio Roncalli a Parigi. La conclusione che lo scienziato israelita traeva dalla lettura dell'enciclica risanò nel mio animo come annuncio profetico:

*Il compito dello storico non è prevedere il futuro, però è chiaro che nella ricca personalità del defunto Pontefice confluiscono e si esprimono ancora una volta le tradizioni di amore del prossimo e di benevolenza universale che sono caratteristiche della Chiesa; ci troviamo dinanzi a uno spirito di rinnovamento fondato su una base antica. Questo spirito, che ha animato generazioni di cattolici, è quello che ha ispirato la decisione di Giovanni XXIII di convocare*

*l'attuale concilio. Solo attraverso di esso la Chiesa cattolica potrà inserirsi nel mondo moderno e attingervi nuove e più vive forze: solo dimostrando, anche nei confronti del popolo ebraico, il suo spirito di fratellanza e di amicizia, essa potrà conquistare la fiducia di larghe sfere e potrà prosperare. Il bene richiede che essa attinga la sua ispirazione da quel grande e nobile spirito che fu Giovanni XXIII.*

Episodio di incalcolabile portata religiosa e storica fu la visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma, il 13 aprile 1986, 25 anni da quando, il 17 marzo 1962, Giovanni XXIII, transitando in quel Lungotevere, scortì gli Ebrei che sciamavano dopo la preghiera del sabato, si tolse il cappello e si levò in piedi, in segno di rispetto, come ama narrare il rabbino Elio Toaff.

Il gesto di Giovanni XXIII e la visita di Giovanni Paolo II hanno consentito, a quanti di noi si sono da sempre sentiti pienamente solidali con gli Ebrei e hanno desiderato intrecciare rapporti di amicizia con loro, di avvertire nell'aria il fremito di una "nuova primavera", essendo stati compiuti, da una parte e dall'altra, passi decisivi di avvicinamento, di comprensione, di amore, preparati dal sacrificio dei cristiani che, in anni recenti, hanno versato il sangue assieme agli Ebrei. Molti pionieri di questa nobile impresa restano sconosciuti, ma avvertiamo egualmente nelle nostre comunità il benefico influsso della loro testimonianza.

Nel periodo di servizio della Santa Sede in Turchia e Grecia (1935-1944), l'arcivescovo Roncalli manifestò notevole impegno per l'assistenza e lo smistamento degli Ebrei verso la Palestina o le Americhe, in accordo con altri rappresentanti pontifici e con membri del corpo diplomatico, non escluso il capo missione tedesco di allora, Franz Von Papen, e i suoi collaboratori. L'impegno era motivato dal comune senso di umanità durante la persecuzione scatenata dai nazisti con tale furia omicida da obbligarci a riservare per sempre il vocabolo *oloocausto* — Shoah — allo sterminio degli israeliti.

Il 17 ottobre 1960 Giovanni XXIII ricevette in udienza 130 persone dell'United Jewish Appeal Jewish Study Mission (Usa). Il rabbino Herbert Friedman, dopo avere ringraziato la Chiesa cattolica per quanto aveva fatto in favore degli Ebrei, affermò esplicitamente:

*Durante parecchi anni Vostra Santità, con grande impegno e solidarietà, si è profuso per alleviare le pene dei perseguitati appartenenti a ogni credo*

*religioso. Allorquando Hitler aveva ridotto l'Europa in una cupa prigione, Vostra Santità, rappresentante della Santa Sede in Turchia, si occupò instancabilmente, con tutto il prestigio del suo alto incarico, a salvare Ebrei d'Europa vittime della barbarie di Hitler e a metterli in salvo. In un'Europa quasi tutta silenziosa, Lei ha protestato contro l'umanità dell'antisemitismo, prodigandosi con i fatti a salvare vite umane.*

*Nella sua risposta a così nobile indirizzo, il Papa affermò di rammentare bene quanto gli riuscì di compiere, singolarmente, in una circostanza in cui si profilava il pericolo di immane catastrofe:*

*Il comando di una nave, con a bordo migliaia di bambini, correva il terribile rischio di dover riconsegnare i piccoli passeggeri a un potere nemico. Invece il piroscafo fu dirottato e avviato a un porto di sicura salvezza, per l'intervento della persona e della parola del delegato apostolico. In ringraziamento al rappresentante della Santa Sede di così prezioso e benefico gesto, il Gran Rabbino di Gerusalemme venne appositamente a Istanbul per rendere omaggio a monsignor Delegato, il quale ricambiò subito la visita. In quei colloqui, come avviene quando sinceramente si incontrano cuori umani, emerse una nota di soave conforto: il sempre possibile trionfo della carità, che si rivela quale legge insopprimibile della vita e della fratellanza umana.*

Nel rammentare, poi, di essersi presentato alla cristianità, all'indomani della sua elezione al papato, con le bibliche parole del figlio di Giacobbe: "Io sono Giuseppe, vostro fratello" (Gen 45,1), concluse con l'affermazione impostagli dal suo servizio apostolico, rivestita per altro con estrema cortesia:

*A dire il vero, c'è grande divario tra chi ammette soltanto l'Antico Testamento e chi a quello aggiunge il Nuovo Testamento, come legge e guida suprema. Questa distinzione, d'altronde, non sopprime la fraternità, che deriva dalla medesima origine, poiché siamo tutti figli dello stesso Padre celeste e tra tutti noi deve sempre risplendere e esercitarsi la carità.*

Negli otto anni di missione a Parigi e nei sei di episcopato veneziano non mancarono, anzi si moltiplicarono, gli incontri con personalità della religione e della cultura ebraica e con esponenti dello Stato di Israele.



Maria Vingiani, fondatrice e presidente del Sae (Segretariato per le Attività Ecumeniche), concepito e nato a Venezia durante l'episcopato di Angelo Giuseppe Roncalli, trapiantato a Roma nel 1959 per respirarvi l'aria del Concilio, non dimentica l'ottavario di preghiere per l'unione dei cristiani nel 1954, e lo stupore del clero e del laicato veneziano dinanzi alle affermazioni, alle analisi storiche, alle proposte del cardinale. Annotò il cronista di allora:

*Il cardinale ha fatto un aperto e franco esame di coscienza della cristianità, se così si può dire, passando in rassegna tutta la storia delle separazioni, degli scismi, delle eresie e mettendo in rilievo le condizioni particolari, morali, storiche e intellettuali in cui i vari distacchi di fedeli dalla Chiesa di Roma sono avvenuti. Come sant'Agostino nelle sue Confessioni apriva il proprio animo a Dio e agli uomini, denunziando senza reticenze opere e pensieri peccaminosi, così tra lo stupore dei presenti, tra i quali greci separati, protestanti, qualche maomettano, il cardinale ha suggerito di studiare le cause interne e esterne, specie politiche, che hanno portato agli scismi, rivelando un senso di equilibrata e serena indagine storica. Ha parlato in particolare dei paesi nei quali ha rappresentato la Santa Sede: Bulgaria, Turchia, Grecia e Francia, non dimenticando altre nazioni delle quali ha buona conoscenza. In possesso di una esperienza personale e di una vasta cultura, il Presule ha dimostrato come molto si possa fare per la ricomposizione dell'unità del genere umano, sia attraverso contatti personali, sia con la conoscenza dei popoli e delle loro lingue, sia, più di tutto, con l'amore. Il cardinale ha sollevato un'ondata di sincero entusiasmo quando ha affermato che è necessario conoscere e comprendere la mentalità e la sensibilità dei non cattolici e che qualunque posizione di ostile diffidenza costituisce gravissimo errore; più ancora quanto ha invitato a amare sinceramente i non cattolici perché solo l'amore vero e disinteressato può persuadere e unire. Nei suoi lunghi anni di servizio della Santa Sede egli ha conquistato la simpatia e l'affetto di molti con il rispetto delle loro convinzioni e coltivando rapporti di amicizia nella esplicazione del suo ministero.*

*Il Patriarca non può neppure concepire la mancanza di riguardo verso chi non crede o ha un'altra fede. "Combattere l'errore," — ha detto — "amare l'errante", citando sant'Agostino: "Interficate errores, diligite errantes".*

*"Non essere mai contro", ha dichiarato. Tanto gli è innaturale l'atteggiamento ostile verso il prossimo che non gli è diventato neppure la locuzione Contro-riforma, proprio per quel prefisso, contro, ch'essa contiene, sebbene la Controriforma rappresenti un glorioso capitolo nella storia ecclesiastica.*

*Tuttavia la desiderata riforma era già in atto prima delle famose proposizioni di Lutero e resta sempre un impegno del vero cristiano. Il pubblico ha sottolineato questo accenno del Patriarca come qualche cosa che va oltre la parola, anzi come qualche cosa che si riferisce non solo all'atteggiamento non sempre sereno tenuto da molti cattolici nel passato, ma alle esigenze di metodo odierne nella riconquista dei cristiani separati.*

*Il Cardinale, manifestamente sensibile all'attento e intelligente sguardo degli ascoltatori, ha concluso con la storia di Giuseppe l'Ebreo che riconosce e perdona i fratelli e scoppiando in pianto li abbraccia: "Io sono Giuseppe, vostro fratello". Questo atteggiamento che deve sgorgare dal cuore del cristiano, del cattolico verso i separati, verso i non cristiani, verso tutti: amore, desiderio di conoscenza, fratellanza. Se un tempo ci furono le crociate delle armi (e non fu un capitolo di storia il più glorioso) oggi occorre la comunione di carità.<sup>1</sup>*

È del marzo 1959, cinque mesi dopo la sua elezione, il rifiuto di Giovanni XXIII di attribuire la perfidia al popolo giudaico, primo timido passo, compiuto con difficoltà quel venerdì santo, verso la dichiarazione *Nostra aetate* del 28 ottobre 1965, che ebbe un suo iter contrastato, con la quale venne ribadito "il sacro vincolo con cui il Popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo"; si cancella definitivamente l'accusa di deicidio contro tutti gli Ebrei viventi al tempo di Gesù e dei nostri tempi; si condanna senza mezzi termini l'antisemitismo.

Generoso e geniale collaboratore di Papa Giovanni nell'azione di avvicinamento agli ebrei fu il cardinale Agostino Bea. Nel dicembre 1962 egli sottopose all'attenzione del Pontefice un rapporto inteso a accelerare i tempi della chiarificazione come atto di doverosa giustizia e contribuì alla liquidazione dell'antisemitismo. Il Papa ne fu talmente bene impressionato che, in calce al documento, scrisse di sua mano:

*Ho letto con attenzione questo rapporto del card. Bea. Ne condivido perfettamente la gravità e le responsabilità di un mio interessamento. Il "sanguis eius super nos: il suo sangue cada sopra di noi" (suo 12:23) — registrato nel vangelo di Matteo — non attribuisce a alcun credente in Cristo la dispensa dall'interessarsi del problema e dell'apostolato per la salvezza di tutti i figli di Abramo, egualmente che di ogni vivente sulla terra".<sup>2</sup>*

Questa attestazione si legge adesso nel volume X, coll. 159/160

della *Encyclopedia Judaica*, pubblicata a Gerusalemme negli anni '72-83.

Il Segretariato per l'unione predisponesse frattanto un decreto intitolato *De Judaes*, in cui si affermava tra l'altro che la Chiesa è la continuazione spirituale del Popolo Ebraico e che non è possibile procrastinare oltre una dichiarazione conciliare riguardante gli Ebrei, dopo gli incredibili, mostruosi e accertati crimini perpetrati contro di loro dall'avvento del nazismo, nel 1933, alla fine della seconda guerra mondiale.

Sui rapporti Ebrei-Cristiani è interessante la testimonianza di Jules Isaac, che lavorò tutta la vita allo scopo di facilitare l'incontro. Diceva quel venerabile uomo di stampo biblico: "Io faccio conoscere Israele ai cristiani e Gesù a Israele" (testimonianza di G. La Pira, lettera del 21 settembre 1964 a Loris Capovilla).

In un'intervista al sacerdote Toulart, egli raccontò alcuni particolari dell'udienza concessagli nel 1960 da Giovanni XXIII:

*Il 13 giugno fu la gran giornata: il giorno dell'udienza pontificia. (...) Mi viene detto che Sua Santità è stanco, sveglia dalla mezzanotte, ha numerose udienze. (...) Finalmente alle 13 e un quarto giunge il mio turno. (...) Giovanni XXIII mi tende cordialmente la mano. Mi presenta come un "non cristiano", vecchio e sordo, promotore delle "Amicizie ebraico-cristiane" in Francia. Il Papa mi fa sedere vicino a lui. Egli è la semplicità personificata, e questa sua semplicità contrasta in modo singolare con il fasto del cerimoniale. Non sembra così stanco come mi avevano detto, è sorridente e il suo sguardo limpido e un po' astuto esprime una bontà che ispira confidenza. (...) Gli espongo la grande speranza che le sue decisioni a favore del popolo dell'Antico Testamento hanno svegliato nel cuore degli ebrei e aggiungo che essi sperano ancora di più. Non è proprio lui che ne è responsabile, con la sua infinita bontà? E a questa mia uscita Papa Giovanni sorride, divertito. A questo punto comincio a esporre le mie richieste. Ma sono in ansia e mi domando come riuscirò nello spazio di pochi minuti a far comprendere quello che è stato il ghetto spirituale in cui la Chiesa ha rinchiuso il vecchio Israele. (...) Presento infine una nota conclusiva redatta il giorno prima, e esprimo il mio parere circa l'opportunità di creare una sotto-commissione incaricata di studiare il problema. Il Papa interrompe di scatto dicendo: "Ci avevo pensato fin dal primo momento del nostro incontro". A varie riprese, durante la mia esposizione, egli mi aveva dimostrato palesemente la sua comprensione e la sua simpatia. Sono ormai trascorsi più di venti minuti e siamo giunti al termine dell'udienza. Per fortuna esistono il memoriale, il dossier e la nota conclusiva che io consegno al Papa, il quale*

*promette di leggerle. Esprimendogli tutta la mia riconoscenza per l'accoglienza ricevuta, chiedo se mi è consentito un briciolo di speranza. E Papa Giovanni esclama: "Voi avete diritto a ben più che alla speranza!". Ma poi aggiunge sorridendo: "Io sono il capo, è vero, ma devo consultare gli esperti, far studiare le questioni sollevate: qui non esiste monarchia assoluta". Ci lasciamo, infine, con una cordiale stretta di mano."*

Nella sua agenda di quel 13 giugno, Papa Giovanni annotò diligentemente: "Interessante l'ebreo prof. Jules Isaac".

Di certo l'anziano Pontefice sentiva vibrare nel suo animo, come musica celestiale, il suggestivo aforisma del cardinale Mercier, fatto proprio nel corso della sua lunga vita:

*Per unirsi bisogna amarsi,  
per amarsi bisogna conoscersi,  
per conoscersi bisogna andarsi incontro l'un l'altro.*

E ricordava d'aver ciato all'Unesco la sentenza, altrettanto convincente, del cardinale Lecot:

*Se regarder sans se défier.  
Se rapprocher sans se craindre.  
S'entr'aider sans se compromettre*

Ho il rammarico di dovermi limitare a poche note. Sarebbe certo interessante approfondire la conoscenza di questo rapporto di Giovanni XXIII con gli Ebrei, e documentare con ulteriori raffronti l'itinerario compiuto. Gli storici proseguiranno gli studi sino a logica e esaustiva conclusione. Frattanto a me sembra che la visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma e il riconoscimento dello Stato d'Israele siano, più che punti fermi, un balzo innanzi sulla strada della giustizia e della fratellanza. A essi plaudono uomini e donne di retto sentire; nei loro sepolcri fremono di commozione le vittime dell'olocausto; esultano nei cieli altissimi i testimoni di verità e di libertà che hanno fermamente creduto alla profezia di "cieli nuovi e una nuova terra", (Is 65,17; 66,22)

So bene che sul tappeto urgono gravi problemi. Il primo di tutti, per noi cattolici, è l'ascolto della voce di Dio, il discernimento dei segni dei tempi, lo studio dei documenti conciliari, tra cui *Nostra aetate*.

Jules Isaac e Papa Giovanni hanno operato e sofferto assieme a una schiera di persone note e ignorate, per l'incontro, il dialogo, la collaborazione, la pace. Entrambi i due protagonisti celebrati oggi sono morti come antichi patriarchi, carichi di anni, di onore e di meriti. Altri sono stati violentemente calpestati e le loro ceneri disperse al vento. Pochi sono sopravvissuti alla bufera infernale dell'olocausto, e noi abbiamo la fortuna di conoscerne alcuni, e di profittare delle loro esperienze.

Ho iniziato la mia testimonianza citando la traduttrice di Gesù e Israele, la madre di Mario Finzi. Di lui scrisse don Leto Casini, l'impiato prete toscano:

*Non c'è aggettivo che possa qualificare la nobiltà e l'elevatezza sin intellettuale che spirituale del suo animo. Mi reputo fortunato di averlo conosciuto, di avere collaborato con lui. Lo trovo vicino a Luigi Gonzaga. Ambedue di nobile famiglia, ambedue dotati di altissima intelligenza, ambedue gigli di purezza, ambedue offrono la loro vita per amore dei fratelli: l'uno assistendo i colerosi ne contrasse il contagio; Mario Finzi non curante di se stesso, per salvare i suoi correligionari, tanto si espose da essere scoperto e deportato nel triste campo di Auschwitz da cui non fece ritorno.*

A prova della sua levatura spirituale riporto qualche pensiero da una sua meditazione: "Mio Dio, sono nato per contemplarti, per vivere di te, agire per te. Solo la coscienza di servirti fedelmente può darmi pace. Treno al pensiero di non essere degno di te. Questo è il vero timor di Dio. Mio Dio, sono cresciuto e ho dovuto sopportare di vederti misconosciuto non solo col pensiero, ma perfino con l'azione e con la parola, e dentro di me mi sono preposto allora di compensare le offese, di essere il tuo cavaliere senza macchia e senza paura".

Quale stupenda meta si era prefissa il nobile e generoso intellettuale ebreo: diventare cavaliere di Dio senza macchia e senza paura!

Questo ci allietta e ci invita all'emulazione: ogni qualvolta la Provvidenza ci concede di constatarlo di persona.

Il mio giovane amico Uri Moss, che vive in Israele, mi inviò nel 1986 il testo del suo intervento di quattordicenne per il suo Bar Mizvah. È il commento alla vocazione e ai dubbi di Mosè:

*Credo che molti di noi possono ben comprendere le sue esitazioni e le sue paure. Ma Iddio quando chiama non desiste. E a Mosè, ancora sulla difensiva, asserendo di non saper parlare bene (era balbuziente), gli spiega che ci sarà*

*Aronne, il sacerdote, a aiutarlo. Così Mosè dovette finalmente decidersi a mettersi alla guida del suo popolo. Lo liberò dalla schiavitù di Egitto, e lo guidò attraverso il deserto del Sinai verso la terra promessa.*

*Ora a me tutte queste paure e timori sembrano molto umani. Sappiamo tutti cosa sono i dubbi e le paure e sappiamo che dobbiamo superarli, come ha fatto Mosè, con l'aiuto di Dio. Certo il Legislatore ha dovuto affrontare situazioni più grandi di lui, come il negoziato con il Faraone e la fuga dall'Egitto. Era grande l'esoforia tra gli ebrei; anche Mosè era euforico. Poi, quando vide la nuvola di sabbia e l'esercito del Faraone che si avvicinava, possiamo immaginare la sua paura, lo choc, la rabbia e la disperazione. Trovandosi la via bloccata nel mare dei giunchi, non riusciva a vedere alcuna via d'uscita. Possiamo anche immaginare gli insulti rivolti a Mosè dalla gente che prima aveva avuto fiducia in lui. Cosa avremmo fatto noi al suo posto? Ci saremmo lasciati sopraffare dalla disperazione? Oppure avremmo trovato un raggio di luce, la speranza che alla fine tutto si sarebbe risolto per il meglio?*

*Sappiamo che Mosè, malgrado tutte le avversità, aveva fiducia che, con l'aiuto di Dio, ce l'avrebbe fatta. Altrimenti nessuno avrebbe avuto il coraggio di seguirlo.*

*Questa dunque è una grande lezione per noi. Per questa ragione, la storia dell'Esodo è rimasta viva nel cuore degli uomini. L'uomo da sempre si è dovuto confrontare con le avversità. Anche oggi, da noi in Israele ci sarebbero le buone ragioni per disperare. Ma chi ha confidenza e fede in Dio sa affrontare le difficoltà.*

*Spero che, oggi e sempre, Iddio mi condurrà in salvo attraverso il mare della vita sino all'altra sponda. Amen.*

Testimonianze come questa — vorrei dire confessioni — si coniugano con le più alte espressioni del pensiero religioso di tutti i tempi. Basta citare *Le grandi esperienze religiose* della Edipem di Nevra; si coniugano con le illuminazioni di Martin Buber, Elie Wiesel, Samuel Pizar, Marek Halter, André Schwarz-Bart, Elie Toaff; con gli insegnamenti delle chiese cristiane dei papi di Roma, la cui voce si è immensamente dilatata dagli inizi del secolo XX a oggi.

Uri Moss mi appare il simbolo degli Ebrei che nel Ghetto di Varsavia — là sopra tutto — si sono immolati eroicamente per la fede e la libertà; il simbolo dei mille e mille che hanno in mente, come meta finale, la realizzazione del vaticinio di Isaia: "Non più distruzioni, ma progresso, cultura e civiltà; non più spade, ma aratri".



Ho ancora un fiore da estrarre dalla miniera dei ricordi. È la lettera natalizia del 1963 di un ebreo veneziano, inviata sette mesi dopo la morte di Giovanni XXIII:

*Reverendo monsignore. Mi chiamo Vittorio Aboafe, a suo tempo, ho avuto l'onore d'essere ricevuto dal Patriarca Roncalli e in tale occasione, che non potrò dimenticare, fui da lei, monsignore, conosciuto. Allora venni in patriarcato per un favore e adesso sono per chiedere di farmene ancora uno. Alla presente, come lei, monsignore, avrà notato, ci sono allegate lire 500, denaro che servirebbe, se a lei non disturba, per comperare una rosa da mettere sulla tomba di Sua Santità Giovanni XXIII. Se la cosa non è possibile, la prego di dare i denari al primo povero che incontrerò. Reverendo monsignore, in ogni caso la ringrazio, le chiedo scusa del disturbo e la prego di voler accettare i miei più sinceri auguri per le prossime festività. (Venezia, 18 dicembre 1963).*

Depongo questa rosa sull'avello di Giovanni XXIII e sulla tomba di Jules Isaac, sul Mausoleo della Shoah in Gerusalemme, sulla soglia dei campi di sterminio che portano nomi incancellabili. Ne cito alcuni: Auschwitz, Babi-Jar, Birkenau, Buchenwald, Dachau, Leopoli, Lublino, Majdanek, Treblinka, Varsavia. Amici, con voi vorrei poter affermare che il crudo inverno è passato; con voi proseguire il canto di Isaia, allo stesso capitolo 35, che ha dato il la alla odierna collaborazione:

*Ci sarà una strada appianata  
e la chiameremo Via santa...  
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore,  
e verranno in Sion con giubilo;  
felicità perenne splenderà sul loro capo;  
gioia e felicità li seguiranno  
e fuggiranno tristezza e pianto.* (Isa. 35, 8 e 10)

<sup>1</sup> "Il Quotidiano", *Lettere dalla Laguna*, 7 febbraio 1954

<sup>2</sup> Giovanni XXIII, *Lettere* 1958/1963, 561

<sup>3</sup> Jean Toulat, *Una visita a Jules Isaac*, estratto dalla "Rassegna Mensile di Israel", nov.-dic. 1972, Kislev-Tevet 5733

<sup>4</sup> Card. Lecot all'Eliseo, 4 luglio 1893. Citato all'Unesco dal nunzio Roncalli l'11 luglio 1951; vedi: Angelo Giuseppe Roncalli, *Souvenir d'un Nuncio*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1963, pp. 41 e 108

<sup>5</sup> Leto Casini, *Memorie di un vecchio prete*, Giuntina, Firenze 1986, 51-52

Nota aggiunta.

Il Dialogo continua e nonostante tutto acquista nuovo smalto. Il quotidiano *La Repubblica* ha pubblicato il servizio di Marco Politi: "Cancellati 50 anni di dialogo" (14. I. 2009, p. 13).

A commento di questa affermazione suggerisco la rilettura del mio appassionato intervento: *Il Cavaliere di Dio*, declamato al "Centro S. Bartolomeo" di Bergamo, domenica 16 gennaio 1994, celebrazione dell'amicizia Ebraico-Cristiana.

+ Loris Francesco Capovilla

15. I. 2009 A. D.

6-31

Processus rogatorialis in Curia Aquigranensi

Sessio III.

In Dei nomine. Amen.

Ceram Inducibus. praesente Reo, Anno Domini 1968. Die 3. mense decembri. horae 12.00. Ceram infrascriptis Iudicibus Deputatis pro tribunali sedentibus in loco Obersassbach, metere.

In aedibus Testis. Domi. V. Papen. praesentibus Promotore Fidei legitime citato meque Notario, comparuit Franciscus von Papen.

Comparuit testis inductus et citatus, cui delatum fuit consuetum iuramentum de veritate dicenda ac secreto servando, quod ille statim praestitit, ac sese subscripsit ut sequitur:

Testis 3. Ego infrascriptus, tactis his Sacrosanctis Dei Evangelis coram me positis, iuro et promitto dicere veritatem, tam super Interrogatoriis, quam super Articulis super quibus examinabor in Causa Servi Dei Papae Joannis XXIII.

Iuro insuper et promitto religiose servare secretum, nec alicui penitus revelare tam contenta in Interrogatoriis, quam responsiones et depositiones a me factas super illis et super Articulis, nec de illis loqui cum aliqua persona, exceptis Rmo D. Episcopo, Iudicibus deputatis, Fidel Promotore et Notario cu Causam deputato, sub poena periculi et excommunicationis laiae sententiae, specialissimo voto Summo Pontifici reservatae.

Et ita promitto et iuro; sic me Deus adiuvet et haec Sancta eius Evangelia. iuravi ut supra.

Aperitio Quo praestito iuramento, clausis ianuis, solisque remanentibus Iudicibus, Promotore, me plic. Infrascripto ac teste examinando, Iudices iusserunt aperiri plicum Interrogatoriorum, ac statim debeatum fuit ad examen dicti testis, qui ad interrogationes sibi factas, dixit et deposuit sequentia, quae ego Notarius ad dictamen Iudicum de verbo ad verbum, nihil penitus addito, dempto aut immutato, eodem quo ab ipso relata sunt idiomatice descripsi et registravi ut sequitur: Testis 3. Iuxta primum interrogatorium testis respondit:

Tenor citationis contra Fidel Promotorem de testem sequens est:

Citatio contra De mandato Iudicum Delegatorum ad construendum Processum Ordinarium super fama  
Promotorem. sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Papae Joannis XXIII.  
citatur R.D. Fidel Promotor ut die 3 m. decembris  
compareat in loco Obersassbach ad assistendum  
iuramento et examini testis Francisci von Papen  
Inducti, et ad videndum etc.

Citatio contra Item citetur testis Franciscus von Papen  
Testem 3. ad comparendum dicta die, hora et loco ut iuramentum praestet et examini se subiciat in eodem  
Processu; alias cogendus et impellendus per censuras et alias poenas ecclesiasticas ad arbitrium  
corumdem Iudicum intelligendas.

Instante Causae Vice Postulatore Officiali Praelato D.re J. Brosch

Datum Aquisgrani, die 26 m. novembris a. 1968

Heber Notarius Actuarius.

Testor me praefatas citationes notificasse modo ac forma a iure requisita hac die.....

In fidem etc.

Cursor.

1. Il teste viene istruito sull'importanza del giuramento e presta giuramento.

2. Mi chiamo Giuseppe, Michele, Francesco von Papen. Nato il 29 ottobre 1879 a Werl/Westfalia. Figlio dei coniugi Federico von Papen e di sua moglie Anna, nata von Steffens. Ex-Cancelliere del Reich, tenente colonnello [del regio esercito] prussiano a riposo, Ambasciatore in Turchia dal maggio del 1939 all'agosto del 1944.

3. Non sono imparentato con Papa Giovanni XXIII. Nutro per lui grande venerazione e lo ritengo degno e mi auguro che venga beatificato.

4. Non sono stato influenzato da alcuna parte a testimoniare qui.

5. Ho conosciuto personalmente il Servo di Dio, Papa Giovanni. Riferirò sui singoli incontri a tempo e luogo.

6. - 18. Sulla giovinezza e fino all'epoca in cui Roncalli svolse la sua attività in Bulgaria, non so nulla per esperienza personale. Come Roncalli mi fece sapere nel tempo in cui ero Ambasciatore ad Ankara, la sua missione in Bulgaria fu difficile, in particolare a motivo dell'atteggiamento della Casa regnante, a seguito della questione matrimoniale.

19. Mentre ero Ambasciatore tedesco in Turchia, Mons.

la Turchia.

La mia sede ufficiale era Ankara. Il governo turco non desiderava che il Delegato Apostolico risiedesse ad Ankara, perché egli non aveva alcuna veste diplomatica; non aveva però nulla in contrario che egli risiedesse ad Istanbul e vi operasse a salvaguardia dei suoi interessi. Gli veniva data grande libertà per svolgere i suoi compiti.

A quell'epoca, affluivano in Turchia molti fuggiaschi soprattutto dagli stati orientali, rivieraschi del Mar Nero. Fra questi molti ebrei. Poiché questi fuggiaschi erano privi di mezzi, essi rappresentavano un grande onere per la Turchia. Qui Mons. Roncalli vide un campo particolare per la sua attività, nel prestare il suo aiuto in questa penosa situazione. Io stesso, quando soggiornavo ad Istanbul, ho incontrato spesso Mons. Roncalli, quasi ogni giorno, e ci siamo insieme consultati su come poter aiutare i profughi. Come ambasciatore, avevo a disposizione un fondo, del quale potevo disporre liberamente, senza doverne rendere conto. Attingendo a questo fondo, impiantai un deposito di viveri e vestiario che vennero distribuiti secondo il desiderio e le intenzioni di Roncalli. Ricordo che spesso, pregato da lui, potei ottenere che dei profughi non fossero riman-

dati indietro, ma che nella misura che erano ebrei, potessero prendere la via di Israele. A Istambul, Mons. Roncalli ed io ci siamo spesso recati nel pensionato di Sion, diretto da suore francesi. Là assistevamo insieme alla S. Messa. L'ho visto anche spesso celebrare nella Chiesa dello Spirito Santo.

Faccio allegare agli atti una lettera che Mons. Roncalli mi ha scritto il 4 agosto 1944, per la mia partenza dalla Turchia, e che la mia defunta moglie, Marta von Papen, ha tradotto dal francese. Come mostra questa lettera, Roncalli era affettuosamente interessato alla mia famiglia. Conosceva mia moglie, le mie figlie e mio figlio.

In questi anni di guerra, Mons. Roncalli mi chiese anche se non sarei riuscito ad ottenere che egli potesse esercitare la sua attività in Grecia. La Grecia, a quell'epoca, era occupata dai tedeschi. Avevo in Grecia un mio buon amico, un generale Comandante in capo; lo chiamai al telefono e lo pregai di fare qualcosa in questa faccenda. Questo amico mio fu subito disposto ad aiutare Mons. Roncalli in qualsiasi modo.

20. Per ciò che riguarda l'attività di Roncalli in Grecia rimando a ciò che ho appena detto.

ebbi con lui alcun rapporto diretto, ma posso riferire quanto segue: Nelle difficoltà che mi fecero dopo la guerra - fui arrestato e implicato nel processo di Norimberga - mio figlio, dietro mio suggerimento, si rivolse al Nunzio di Parigi. Sono venuto a sapere, più tardi, che il Nunzio Roncalli si era adoperato per me presso il Tribunale di Norimberga. Roncalli, quando era Papa, mi disse personalmente che gli era dispiaciuto di non aver potuto, a quell'epoca, fare di più per me.

Faccio rilevare questo perché, a questo riguardo, proprio nello spirito della sua lettera del 4.8.44 si manifestò la sua fedeltà verso coloro ai quali egli si sentiva legato.

22. Quando, in occasione di una mia visita ad un ambasciatore italiano, chiesi telefonicamente al Cardinale Roncalli se potevo parlargli, egli mi invitò cordialmente, mi mandò una gondola alla stazione di Venezia e mi alloggiò nel palazzo accanto alla sua residenza. Rimasi tre giorni a Venezia. Parlai parecchie volte con il Patriarca ed egli mi mostrò anche le stanze di Pio X. Un particolare ricordo mi è rimasto dei colloqui sui gravi problemi religiosi e pastorali che lo preoccupavano: il pensiero dell'umanità e del suo rinnovamento religioso. Come già nei colloqui in Turchia, potei anche qui

constatare di nuovo il suo atteggiamento al di sopra dei partiti, un atteggiamento ispirato ai suoi principi religiosi.

23 - 26. vacat

27. Non ho sperimentato Roncalli in altro modo se non in quello di un costante rapporto di amicizia. Durante un soggiorno a Roma, mi giunse, credo tramite l'ex-segretario del Delegato in Turchia, Mons. Tommaso Ryan, l'invito ad andare a fare visita a Papa Giovanni. Perciò chiesi un'udienza. Questa fu fissata per il giorno 19 gennaio 1959, alle ore 8.45. All'ora stabilita io mi trovai là, ma uno dei Monsignori mi fece delle difficoltà, dicendomi che il Papa non aveva tempo e che il mio colloquio doveva essere brevissimo. Questo signore sembrava indispettito. Quando si aperse la porta dello studio del



re era determinato da un profondo amore per Dio, e que-  
 44 - 45. Sono convinto che tutto il suo modo di agi-  
 ra a me indirizzata il 4.8.44.  
 al meglio. Questa speranza si rivela anche nella lette-  
 duca nella Provvidenza divina, che avrebbe volto tutto  
 43. Da tutti i suoi discorsi emanava una grande ri-  
 40 - 42. vacat.  
 ta è stata per me motivo di edificazione.  
 te alla sua celebrazione della Messa. La sua genuina pi-  
 statto con lui alla S. Messa e sono stato anche presen-  
 39. Come ho detto, a Istanbul ho frequentemente as-  
 agli ordini.  
 gli si è sempre sottomesso umilmente e pazientemente  
 stolico in Turchia. Per me non vi è alcun dubbio che e-  
 difficoltà connesse con la sua carica di Delegato Apo-  
 tolica. Ciò si manifestava in particolare anche nelle  
 gine era animato e sorretto dai principi della fede cat-  
 la fede cattolica, al contrario, tutto il suo modo di a-  
 non ho mai avvertito qualcosa che fosse in contrasto con  
 38. Nell'atteggiamento e nelle parole di Roncalli  
 28 - 37. vacat.  
 delle sue considerazioni.  
 giamento fondamentalmente religioso che stava alla base  
 Anche in questo colloquio potrei constatare l'atteg-

sto amore di Dio era anche la fonte del suo atteggiamento verso il suo prossimo.

46. Per l'attività di Roncalli nel periodo bellico rimando a ciò che ho detto al N° 19.

47. Roncalli esercitò in modo eccezionale la virtù della prudenza. Io, come diplomatico, posso permettermi un giudizio a questo proposito. Con la sua bontà e la sua umanità egli trovava la via per giungere al cuore degli uomini e preparava così il terreno per il suo ministero. Indicativa della sua prudenza mi sembra anche essere la lettera del 4.8.44. Era una prudenza totalmente ispirata da motivi superiori.

48. Ritengo che il suo intervento nel mio caso, nel 1945, fosse per lui una questione di giustizia.

49. Rimando a ciò che ho già detto riguardo al periodo in Turchia.

50. Non ho mai visto il Servo di Dio come una persona che non avesse il dominio di sé. Egli era sempre equilibrato, benevolo e padrone di sé.

51. Nonostante la sua alta carica fu sempre costantemente semplice e modesto. Rimando alla cordiale accoglienza che egli, già quando era Papa, mi fece il 19.

1. 1959.

53. Sono convinto che egli, come Delegato Apostolico in Turchia e come Patriarca di Venezia, non fece mai nulla che contravvenisse agli ordini dei suoi superiori.

54. Rimando a ciò che è stato detto al N° 51.

55 - 62. vacat.

63. Io personalmente, ed anche i miei figli, abbiamo una grande fiducia nel Defunto. Ci rivolgiamo spesso a lui nelle nostre preghiere.

Al N° 19 vorrei ancora aggiungere:

Quando nell'estate del 1944 dovetti lasciare la Turchia, Mons. Roncalli volle congedarsi da me personalmente. Egli però non volle farlo alla stazione di Istanbul. Disse che voleva congedarsi da me facendo fermare il treno alla stazione successiva. E così avvenne. Egli lo fece per potermi parlare più personalmente.

All'Ambasciatore von Papen

Büyükdada, 4 agosto 1944

Eccellenza,

può veramente credere che la sua partenza dalla Turchia mi ha sinceramente rattristato. Nello spirito dei compiti che mi sono stati affidati, mi sono sempre sforzato, in ogni tempo, di rimanere al di sopra dei partiti in lotta fra loro. Per questo mi astengo dall'esprimere un giudizio sulla situazione attuale. Confido piuttosto nel fatto che la Provvidenza così abbia voluto per un più elevato scopo.

Negli anni del suo soggiorno in questo paese, Eccellenza, è stata sempre per me una profonda soddisfazione aver conosciuto lei come eminente diplomatico ed esemplare cattolico, e sentire da ogni parte le sue lodi. Lei ha adempiuto in questo modo ad un compito estremamente meritevole per il suo paese ed ha reso alla Chiesa cattolica un grande servizio. Mi permetta - Eccellenza - che io la ringrazi ancora una volta per l'instancabile, solerte e molteplice aiuto da lei prestato in questi anni alla Delegazione Apostolica, e qui vorrei accennare in particolare al mio compito come Legato Apostolico per la Grecia ed anche all'assistenza religiosa ai cattolici

ricordo rimarrà per noi caro e benedetto.

Quando la bufera che tutto sconvolge si sarà un giorno placata, ritorneranno i giorni tranquilli, ed io confido che allora ci rivedremo e insieme ci consoleremo per ciò che l'attuale calamità ha portato di buono.

E' mio desiderio che lei possa ricordare il mio povero nome come quello di un amico, che rimarrà sempre fedele ai propri sentimenti, e come quello di un Vescovo della Chiesa di Dio, la cui preghiera e benedizione accompagneranno sempre lei e la sua cara famiglia e tutto quanto le è vicino nello spirito.

Con sentimento particolarmente profondo penso alla sua stimatissima Consorte, l'Ambasciatrice Marta, alle sue splendide ed ottime figliole, e altrettanto, al suo caro Francesco, che tanto più merita stima in quanto il suo corpo porta le tracce del sacrificio che egli, come nobile figlio della Germania, ha offerto.

Eccellenza, vorrei ancora una volta ripeterle: abbia coraggio e fiducia. Le numerose espressioni di stima, di ammirazione e gli auguri di bene che le giungono in questi giorni sono la giusta e riconoscente espressione di uno schietto sentimento umano. Possa lei accettare le mie semplici parole come un segno che Dio le manda e nel quale è insita la forza di mitigare le pene del suo

cuore forte nella fede, e infondergli fiducia nei suoi sforzi per il bene della Germania - l'eternamente grande Germania - e per la pace e la prosperità della Chiesa Cattolica, Madre comune delle anime e dei popoli.

Il Signore protegga Lei ed i suoi Cari da ogni male e le conceda una nuova attività pro aris et focis [per l'altare e per la patria].

Io non le dico addio, ma ripeto, commosso e pieno di fiducia, arrivederci.

N.B. - Traduzione dal francese, dell'originale andato perduto, eseguita dalla Ambasciatrice Sig.ra Marta von Papen, consorte dell'Ambasciatore.

F. VON PAPEN 7591 Obersasbach über Achern/ Baden

al Signor Francesco von Papen ed alla sua edificante famiglia in segno di lieto ricordo, di augurio, di benedizione.

+ Angelo Giuseppe card. Roncalli  
patriarca di Venezia

Venezia 21 febr. 1958

La dedica qui sopra è stata scritta a mano sotto una fotografia che rappresenta il Servo di Dio come Patriar-

al Sig. von Papen, quando questi andò a fargli visita  
a Venezia.

Obersasbach, 3 dicembre 1968

Hübner Notaio

In casu suspensionis prosequitur ut infra, et deletur formula pro casu absolutiois.

Et attenta horae tarditate suspensum fuit examen dicti testis, animo illud continuandi die ..... hora ..... in hoc loco. Ad quem effectum moniti fuerunt a Iudicibus tam idem testis quam Fidei Promotor, ut compareant dictis die et hora. Deinde ego Notarius eidem testi perlegi eius depositionem, data facultate addendi, minuendi, corrigendi, si necessarium reputaverit. Ipse eam confirmavit seque in fidem subscripsit:

Ego ..... testis deposui ut supra.

in casu absolutiois prosequitur ut infra et deletur formula praecedens.

**Absolutio** Et sic absoluto praedicti testis examine, de mandato Iudicum ego Notarius alta et intelligibili voce testis integram depositionem perlegi, data ei facultate addendi, minuendi, corrigendi, si necessarium reputaverit. Ipse vero eam ratam habuit et confirmavit his verbis: « luro me veritatem in tota mea depositione dixisse, et confirmo omnia quae superius deposui ».

**Confirmatio.** Ego ..... testis deposui ut supra.

**Mandatum Iudicum.** Dimisso autem teste, Iudices mihi mandarunt expediri citationem contra testem inductum  
Drem medicinae Alfredum Kemmerich

**Destinatio** examini se subiciat, et contra Promotorem ut assistat Sessioni ad hoc habendae die .....  
**futurae Sessionis.** 14. XII. 1968 hora 9.00 in ..... Curia Aquisgranensi.

conclusio in utroque casu.

**Clausura** Deinde fidem Iudices, clausis et sigillo Iudicum obsignatis Interrogatoriis cum testium depositionibus, mandarunt mihi ut de praemissis instrumentum conficerem, ac sese subscripserunt cum Promotore Fidei, ut sequitur:

**Subscriptio** ..... Iudex delegatus  
et ..... Iudex Adiunctus  
sigilla ..... Iudex Adiunctus

..... Promotor Fidei

**Rogatus.** Super quibus omnibus et singulis ut supra gestis Ego Notarius de mandato Iudicum hoc publicum instrumentum confeci, in forma; et in fidem me subscripsi et meum Notariatum signum apposui.

Actum ..... die, mense, anno, loco quibus supra.

Ita est. .... Notarius Aetnarius.



Tenor citationis contra Fidel Promotorem ac testem sequens est:

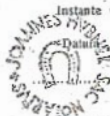
Citatio contra  
Promotorem

De mandato Iudicum Delegatorum ad construendum Processum Ordinarium super forma  
sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei ..... Joannis Papae XXIII  
..... citetur R.D. Fidel Promotor ut die 14 m. decembris  
a. 1968 ..... compareat in Curia Aquisgranensi ..... ad assistendum  
iuramento et examini testis Dr. med. Alfredus Kemmerich  
inducti, et ad videndum etc.

Citatio contra  
Testem 4.

Item citetur testis Dr. med. Alfredus Kemmerich  
ad comparendum dicta die, hora et loco ut iuramentum praestet et examini se subiciat in eodem  
Processu; alias cogendus et impellendus per censuras et alias poenas ecclesiasticas ad arbitrium  
eorundem Iudicum intelligendas.

Instante Causae Viceprosecutore Dra. Josepha Bruch



Datum 3 m. decembris a. 1968

*J. Bruch*

Notarius Actuarius.

Testor me praefatas citationis notificasse modo et forma a iure requisita hac die

In fidem etc.